

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità

<http://web.tiscali.it/smariavisitazione>

ilnicodemo@tiscalinet.it

*A Padre Giuseppe Trifirò
la Comunità parrocchiale*



**INSERTO SPECIALE
CAMASTRÀ**

- SEI ANNI CON NOI -

L'attenzione verso i più deboli

di Maria Amendolia



Il nostro Parroco vogliamo esprimere riconoscenza e gratitudine per la sua premura pastorale, per l'impegno costante e continuo per la Comunità e in particolare per la carità verso i più bisognosi e per l'attenzione verso i malati e gli anziani.

Sin dal suo arrivo tra noi, egli ha vigilato con attenzione sui malati e sulle persone impossibilitate a partecipare alla Santa Messa. Facendosi carico di queste situazioni, ha istituito un gruppo di ministri straordinari della Comunione per raggiungere tutti quelli che desiderano ricevere questo Sacramento e che, essendo impediti a recarsi in chiesa, restavano emarginati. Così ogni domenica ricevono a casa, con amore e gioia, l'Eucarestia. Egli non trascura, da parte sua, di visitarli in occasione dei momenti forti della liturgia e di confessarli, rafforzando così la presenza di Gesù vicino a loro, trovando per ognuno, nella diversità delle condizioni personali, una parola di conforto e di speranza.

P. Trifirò è una persona semplice, umile e affettuoso con tutti, non ha bisogno di elogi per il servizio che svolge a nostro beneficio, quanto piuttosto di maggiore comprensione e collaborazione.

Noi membri della Comunità parrocchiale dobbiamo preghiamo di più per lui, supplicando Dio Padre, Gesù Cristo e lo Spirito Santo affinché egli sia ogni giorno sempre più fortificato nel corpo e nello spirito e possa svolgere il suo apostolato tra noi ancora per lunghi anni. □

L'innovatore solitario

di Franco Biviano

Nel suo sapiente, imprevedibile, provvido e ininterrotto disegno di amore, il Padre dispone l'avvicinarsi dei pastori posti a guida del suo popolo in cammino, in maniera che esso non manchi mai del necessario sostentamento spirituale. La guida e l'autorità dei pastori delle Comunità ecclesiali sono una grazia del Signore, che con tali mezzi ci agevola nelle scelte di vita, ci sostiene nelle difficoltà, ci sprona nei momenti di fiacca, ci richiama quando ci allontaniamo da Lui, ci addita il giusto cammino verso la meta finale. Il pastore è per la Comunità un tutore, un angelo custode, un padre.

Dio sa quali pastori occorrono alle singole Comunità e li sceglie e li prepara perché la loro fatica, silenziosa e irta di ostacoli di ogni genere, alla fine porti i frutti desiderati, sia nella continuità con l'opera intrapresa dai predecessori, sia nella novità delle iniziative legate alle situazioni contingenti o a scelte pastorali meditate.

Sono passati sei anni da quella domenica, 6 dicembre 1998, antvigilia dell'Immacolata, quando un nuovo pastore ha fatto il suo ingresso nella Comunità parrocchiale di Pace del Mela a seguito del trasferimento a Milazzo di mons. Santino Colosi. L'atmosfera nella chiesa del Redentore era densa di attese espresse e segrete. C'era chi aspettava un "polso fermo" che sapesse tenere a freno una Comunità indisciplinata, pronta a sparpagliarsi in mille rivoli contestatari; c'era chi sperava di potere cogliere l'opportunità, negatagli fino a quel momento, di mettersi sul piedistallo a dettare legge; c'era chi, indifferente a tutto, pensava già di adattarsi alla nuova situazione, tenendosi per quanto possibile alla larga da impegni diretti e da compromettenti coinvolgimenti.

Padre Giuseppe Trifirò arrivava nella nostra Comunità con la fama di "prete di rottura", lottatore instanca-



bile contro le aggressioni industriali alla salute della popolazione residente, libero da aspirazioni di carriera e conseguentemente non condizionabile, non manovrabile, non tacitabile. Nulla si sapeva, invece, delle sue scelte pastorali e del suo modo di gestire il mandato di capo, dei suoi criteri di priorità. Ma egli non tardò a rivelare i suoi punti fermi: catechesi, famiglia, carità, lotta ai privilegi.

A distanza di sei anni da quel giorno, non è semplice tracciare un quadro dei progressi e dei regressi di questa Comunità, che si muove con estrema lentezza, combattuta fra l'opprimente nostalgia del passato (che comunque non torna) e l'azzardo di un futuro inconoscibile.

In questi sei anni mi è capitato di trovarmi talvolta accanto al Parroco e di essere testimone delle sue azioni e delle sue scelte. Dovendo scrivere le mie impressioni, come membro di questa Comunità, mi affiderò dunque a quello che ho potuto vedere con i miei occhi e sentire con le mie orecchie.

Ho visto P. Trifirò usare senza remore, ad ogni passo ed in ogni occasione, la sua parola di ministro di Dio, ora per sollecitare alla frequenza dell'incontro domenicale con il Signore,

ora per consolare giovani vite chiamate prematuramente alla morte terrena per l'invasione di un male incurabile. Sono stato testimone della sua asprezza e della sua dolcezza, saggiamente somministrate a seconda delle occasioni e dei bisogni. Ho sentito la sua voce di tuono ogni volta che si è trattato di stigmatizzare le aggressioni all'ambiente o, come dice lui, al creato. Ho sentito la sua voce di padre ogni volta che si rivolge a ragazzi e ragazze per indurli a scoprire l'amicizia di Gesù. Ho visto un uomo che di fronte agli impegni pastorali dimentica tutto: la propria salute, le proprie esigenze, i propri limiti.

Ho visto un uomo stanco e sfibrato, non dal peso della fatica, non dalla molteplicità degli impegni, ma dalla resistenza dei parrocchiani nel seguire le sue direttive che vanno contro la tradizione, contro il "si è fatto sempre così", contro l'immobilismo, contro la paura di lanciarsi verso nuovi orizzonti.

Ho visto spesso la sua amarezza per non essere capito nelle sue innovazioni che vogliono portare la presenza e l'attenzione della Comunità a tutti, al centro del paese come alle periferie; che vogliono sfruttare al meglio gli spazi disponibili, in maniera da rendere agevole e viva la partecipazione alle cerimonie religiose; che vogliono coinvolgere tutto il nucleo familiare nella formazione catechistica dei figli, siano essi bambini, ragazzi o giovani; che vogliono pressare la Comunità ad essere attenta e caritatevole verso tutte le situazioni di bisogno, dentro e fuori dell'ambito parrocchiale. Come spiegare altrimenti la sua attenzione ai quartieri periferici del paese, da Camastrà a Passo Vela, fino alla zona di espansione edilizia sorta intorno alla Scuola Media, modificando, ampliando e bilanciando il percorso delle molteplici processioni devozionali.

Se dovessi definirlo con una sola espressione, lo chiamerei "l'innovatore solitario". Egli ha cercato, infatti, di smontare schemi mentali inveterati e abitudini apparentemente inalterabili. Niente più ruoli fissi predefiniti, niente più privilegi, ma partecipazione di tutti ai servizi comunitari. Tutti i fedeli sono chiamati ad essere lettori, tutti debbono sentirsi responsabili dell'adobbo e della pulizia dei luoghi di cul-

Natale 2003, la novena recitata

di Sergio Russo

In occasione delle scorse festività natalizie sono stato coinvolto nella preparazione e rappresentazione della Novena in forma animata. In passato mi era già capitato di partecipare a qualcosa di analogo, ma in un contesto diverso, con la sola presenza di bambini, sia tra gli attori che tra gli spettatori. Il fatto nuovo in questo caso era rappresentata dal coinvolgimento massiccio degli adulti, di ceto ed estrazione sociale differenti, che mi pare di intuire abbiano rappresentato una novità importante nel panorama delle manifestazioni natalizie in seno alla nostra parrocchia.

Il merito esclusivo dell'idea di coinvolgere tutti e della piena riuscita dell'evento va all'entusiasmo profuso nell'iniziativa dal parroco P. Trifirò. Il suo fervore e la sua carica emotiva hanno finito per accendere un po' tutti noi che, presi quotidianamente

ciascuno dalle nostre attività più disparate (da artigiani a imprenditori, da casalinghe ad impiegate), ci siamo ritrovati uniti tutti nello stesso spirito ed allo stesso tempo ci siamo conosciuti e riconosciuti nello stesso intento.

Lasciarsi coinvolgere per potere alla fine coinvolgere chi partecipava ogni sera alla Novena era l'unico modo per far sì che ciò che andavamo a rappresentare non restasse un semplice "spettacolo" di costume. Emozionarsi per emozionare, avvertire sulla propria pelle il brivido di ogni passo, l'atmosfera delle parole e dei suoni pronunciate lì sull'altare, la voglia che l'annuncio della nascita di Gesù potesse rappresentare un desiderio di cambiamento nella mia vita, come in quella di coloro che con me e come me hanno vissuto qualche cosa di indimenticabile. □

to, della custodia dei paramenti sacri, del servizio della carità verso i fratelli bisognosi, della preghiera in comune, persino della distribuzione della Comunione agli ammalati. È nato così il gruppo dei Ministri Straordinari della Comunione, avversato in mille modi e criticato proprio per la sua apertura verso tutti, "degni e indegni".

Ho visto anche un uomo lasciato solo a sostenere un peso che lo sovraccarica e lo sommerge. Abbandonato dai parrocchiani e persino dai suoi stessi superiori gerarchici, che non vogliono comprometterli con le sue posizioni fondamentaliste contro il potere economico degli industriali.

La mia impressione è che, dopo sei anni, questa Comunità deve ancora "accogliere" il suo nuovo parroco e per farlo deve rendersi docile e mansueta, aprire gli occhi della fede e riconoscere in lui l'inviato del Signore, farsi trascinare verso il largo. Deve accorgersi della presenza di un padre che ama i suoi figli, che trabocca di affetto ma ne ha di bisogno a sua volta, che diventa triste quando la sua famiglia è percorsa da liti interne.

Il Signore ci conservi a lungo que-

sto pastore amorevole, questo innovatore solitario, venuto a grattare la ruggine delle nostre abitudini, a rompere lo stato di dormiveglia e di torpore che ci impedisce la necessaria scioltezza mentale, a farci provare il brivido del rischio della novità. □

Il Nicodemo augura
prosperità e pace
ai suoi lettori residenti
all'estero, in particolare
agli amici che ci seguono
dal Canada.

Congratulazioni a
Natalino De Flavia
neo dottore in Economia e
Commercio e a
Suor Marcella Palazzolo
che ha conseguito
la laurea in Teologia.

Il programma pastorale lanciato sei anni fa

Discorso d'insediamento di padre Giuseppe Trifirò

Carissimi, sento il dovere di ringraziare tutti, dal più piccolo al più grande, per la vostra presenza e per tutto quello che avete fatto e detto. Grazie a S. Ecc. Mons. Arcivescovo che ha avuto fiducia nella mia persona. So che siete una comunità viva e attiva, anche per l'opera svolta da Mons. Calderone, Mons. Bucca e Padre Santino Colosi che per molti anni hanno lavorato con zelo apostolico.

Grazie al Sig. Sindaco e a tutta l'amministrazione ai quali chiedo di collaborare sempre con la parrocchia per salvaguardare i valori e la dignità della persona umana e per rendere il nostro paese sempre più a misura d'uomo. Un grazie a tutti gli operatori pastorali, ai catechisti, alle confraternite, ai cantori, a quanti hanno collaborato e a quanti sono qui presenti. Grazie a tutti coloro che ho dimenticato e a quanti non conosco. Grazie a tutto il paese di Pace del Mela.

Il Signore, tramite il nostro Arcivescovo, oggi mi affida questa porzione di chiesa locale ed io mi sento piccolo e confuso di fronte a tanta responsabilità.

Anche se non sono alle prime armi nella guida parrocchiale, ogni nuovo incarico mi fa tremare perché sento l'enorme peso, data anche la mia età non più giovanile. Quando però il Signore, per mezzo della Chiesa, chiama bisogna ubbidire e annunziare non la propria parola o la propria persona, ma la Parola di Dio e la persona di Cristo Signore.

Il diritto canonico al n. 529 dice: "Per poter adempiere diligentemente l'ufficio di pastore, il parroco cerchi di conoscere i fedeli affidati alle sue cure; perciò visiti le famiglie, partecipando alle sollecitudini dei fedeli, soprattutto alle loro angosce e ai loro lutti, confortandoli nel Signore e, se hanno mancato in qualche cosa,

correggendoli con prudenza; assista con traboccante carità gli ammalati, soprattutto quelli vicini alla morte, nutrendoli con sollecitudine dei sacramenti e raccomandandone l'anima a Dio; con speciale diligenza sia vicino ai poveri e agli ammalati, agli afflitti, a coloro che sono soli, agli esuli e a tutti



coloro che attraversano particolari difficoltà; si impegni anche perché gli sposi e i genitori siano sostenuti nell'adempimento dei loro doveri e favorisca l'incremento della vita cristiana in famiglia.

Il parroco riconosca e promuova il ruolo che hanno i fedeli laici nella missione della Chiesa, favorendo le loro associazioni che si propongono finalità religiose. Collabori con il proprio vescovo e col presbiterio della diocesi e della Chiesa universale perché partecipino e sostengano le opere finalizzate a promuovere la comunione" (can 529).

Il compito del parroco, che non è solo questo, è umanamente impossibile, ma con la grazia di Dio tutto è possibile. Mi affido quindi, oggi e sempre, alla grazia di Dio, alle vostre preghiere e alla vostra collaborazione.

Al mondo di oggi mancano molti valori umani e cristiani come il valore della vita, il valore degli altri e il valore di Dio. Oggi la stragrande maggioranza, anche di cristiani, pensa ai proble-

mi del come vivere e non al significato della vita. La persona oggi non è valutata per il suo valore intrinseco, ma per quanto mi dà e per quanto mi serve. *Essa, invece, deve stare al vertice dell'universo, essa vale di più di tutto l'universo e dopo Dio viene subito la persona umana.* Alcuni cristiani vogliamo un Dio buono fatto a nostra immagine e somiglianza dimenticando completamente che l'uomo è stato fatto ad immagine e somiglianza di Dio e non viceversa. Il rinnovamento della Chiesa e della società deve partire dalla parrocchia e il nostro Arcivescovo, nel programma pastorale, dice che "la Parrocchia non va vista soltanto come la fontana del villaggio cui attingere, ma anche come la sorgiva zampillante che invade tutte le strade per dissetare chi ha sete di Dio" (n.3)

In questo terzo anno di preparazione al grande Giubileo del 2000 vorrei fermarmi sulla figura del figlio maggiore della parabola.

Nel programma pastorale del nostro Arcivescovo, il figlio maggiore viene paragonato alle "nostre comunità parrocchiali che hanno sempre servito in casa e che sono stati assenti per lo più dai grandi eventi sociali... timorose di uscire allo scoperto perché sprovviste di sufficienti motivazioni pastorali e di categorie per comprendere e dialogare con l'uomo del nostro tempo... e, concentrate sulla loro vita interna fanno fatica a cercare-accogliere quanti non vi appartengono... e come il figlio maggiore, non oltrepassano la soglia di casa, non si mettono in viaggio, non dialogano" (13-16).

Noi invece come Chiesa, come Corpo Mistico di Cristo, e specialmente come Parrocchia, se veramente amiamo il Padre che vuole la salvezza di tutti, dobbiamo imitare non il figlio

maggiore della parabola, ma il Figlio Primogenito del Padre che scende in mezzo agli uomini e si mette in cerca dei fratelli perduti. "E il Figlio di Dio si fece Uomo e venne ad abitare in mezzo a noi". Il Figlio Unigenito del Padre nasce in una misera capanna, sceglie la condizione del servo povero ed obbediente, dona tutta la sua vita per salvare i figli dispersi e condurli alla casa del Padre. Ecco il tipo di parrocchia del 2000, in cui tutti i suoi componenti devono andare in cerca dei fratelli, piegarsi sulle loro ferite e angosce, dare la speranza, proclamare l'amore di Dio Padre che accoglie tutti con cuore paterno, desideroso di far festa per noi in un bacchetto senza fine.

Oggi gli uomini cercano con ansia la strada che conduce al Padre, ma non la trovano. Si rivolgono a noi Cristiani, alla Chiesa, ma trovano spesso solo belle parole. Noi non dobbiamo limitarci ad indicare la strada che conduce al Padre, ma abbiamo il dovere di uscire fuori, di tracciare e di spianare questa strada. Come Cristo, diamo l'esempio, incominciamo prima a fare e poi a dire. Con semplicità e umiltà, mettiamoci al servizio del Padre e dei fratelli e ci accorgeremo che gli altri ci seguiranno. Gli Apostoli e i primi cristiani non avevano mezzi e strutture umane adeguati per annunciare il Vangelo, ma avevano l'amore di Dio diffuso nei loro cuori e con questo amore sono riusciti a cambiare il mondo.

L'arma principale, visibile e trasparente, della nostra comunità deve essere **l'amore fraterno**. Alla vigilia della festa dell'Immacolata, chiediamo aiuto a Colei che, in umiltà e semplicità, ha saputo servire Dio, perché ci sostenga in questi propositi e in questa missione.

Scusatemi se termino con una esortazione rivolta a me stesso e a tutti voi. "Vogliamoci bene, rispettiamoci, sopportiamoci, dialoghiamo, collaboriamo e preghiamo insieme. Operiamo molto e parliamo meno, perché non sono le belle parole e i bei discorsi che convertono, ma il nostro modo di vivere conforme al Vangelo. Vi prego di capirmi, comprendermi, e ancora una volta vi dico: grazie. □

Apostole accanto al Parroco

di suor Marcella Palazzolo

Il fondatore della Congregazione delle Apostole della Sacra Famiglia, il Servo di Dio Card. Giuseppe Guarino, ha scritto un'opera (Sacerdozio cattolico) in cui delinea i compiti del sacerdote. Malgrado il tempo trascorso, i concetti espressi dal Guarino rimangono ancora attuali. Egli scrive che il compito del sacerdote è duplice: culturale e caritativo. Ciò deriva dall'evento che "l'Unigenito del Padre s'incarna nelle mani del Sacerdote", che è causa attiva perché la persona di Gesù Cristo sussista nell'Ostia consacrata. Il prete allora può chiamare "figlio" il suo Creatore. Egli è l'economista dei beni di Dio e suo compagno e coadiutore.

L'altro compito del sacerdote è la carità: non esiste opera a favore dell'uomo che non abbia come suo iniziatore un sacerdote, la cui presenza accompagna l'uomo dalla culla alla tomba.

Il sacerdote alla maniera di Melchisedech, come afferma il Guarino, deve avere coscienza di essere al di sopra di Abramo, di Mosè, di Aronne. Questo è il sacerdote ideale in mezzo al popolo. Questo è il nostro parroco P. Giuseppe Trifirò, pastore della Comunità di Pace del Mela.

Questa Comunità ecclesiale gode di un privilegio particolare, quello di avere una famiglia di persone consacrate, le Apostole della Sacra Famiglia. La presenza di una Comunità religiosa è un grande dono di Dio sia per la Chiesa universale che per quella locale. Chi consacra la propria vita al Signore è testimone e missionario. Testimone del Regno di Dio e della sua Parola, missionario perché annuncia a tutti la gioia del Cristo risorto. Questo è il cammino e il compito delle Apostole della Sacra Famiglia.

Modello della vita consacrata è Maria. Lei, la prima consacrata, ha vissuto la pienezza della carità. Fervente nello Spirito, ha servito il Signore, lieta nella speranza, forte nella tribolazione, perseverante nella

preghiera, sollecita per le necessità dei fratelli (cfr. Rom. 12, 11-13). La Vergine Santissima è modello dei consacrati, dei sacerdoti, della famiglia e di ogni uomo sulla terra. In questo cammino di donazione, di carità e di missione, noi Apostole della sacra Famiglia ci siamo trovate accanto al nostro Parroco. In questi sei anni, Padre Giuseppe, con carità, con umiltà e prudenza ha saputo dare alla Comunità la fiducia, la speranza per un cammino di veri cristiani e la gioia di sentirsi ed essere realmente membra valide della Chiesa di Dio.



▲ Le Apostole della Sacra Famiglia

Egli ha inserito e guidato anche noi in questa Comunità per attuare e svolgere il nostro carisma nella catechesi e nelle varie attività parrocchiali. Insieme abbiamo seminato per il bene delle anime e ci auguriamo che, con l'aiuto del Signore, questo seme porti frutti abbondanti.

La Sacra Famiglia e il Servo di Dio Card. Giuseppe Guarino benedicono il nostro operare e procurino alla comunità di Pace del Mela grazie abbondanti, perché possa essere faro luminoso nel grande oceano della Chiesa.

A P. Giuseppe noi suore auguriamo salute e forza nello Spirito Santo affinché possa compiere la sua missione così com'è nel progetto di Dio. □

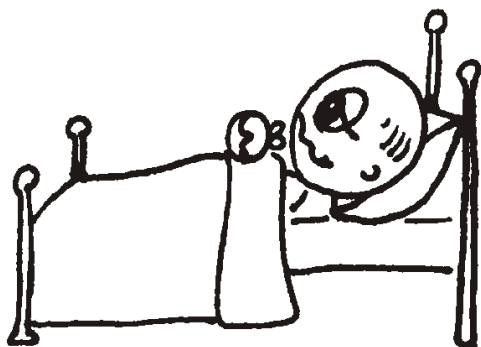
Ministri straordinari dell'Eucarestia

Gli ammalati danno a noi e non viceversa

di Rita Parisi

In una società come la nostra, caratterizzata dalla tecnica e dalla instabilità economica, sorge spontaneo il problema del "come vivere e testimoniare la speranza del Cristo in noi".

Rimanere legati alla certezza della fede in un iter evolutivo di solidarietà con tutti gli uomini, costituisce, per l'uomo moderno, quel "quid" a cui non è facile dare risposte precise ed esaurienti.



È senza dubbio positivo il contatto dell'uomo moderno con un mondo incredulo e critico che ci rapporta continuamente ad esigenze di autenticità e di "appartenenza" ad una sfera che rappresenta il passaggio dall'apparenza alla sostanza poiché il messaggio di salvezza è offerto all'uomo nella sua accezione spirituale e umana.

Il dualismo, dunque, fra Dio e Uomo è unito saldamente da un unico denominatore che è l'Amore sorretto da un binomio inscindibile: Fede e Carità. Su questi due cardini s'innesta il mistero dell'Eucarestia, espressione di una carità a servizio degli uomini e sorretta da una fede cosciente e profonda.

La Chiesa poggia le sue fondamenta sul mistero dell'Eucarestia quale "conditio sine qua non" non sarebbe possibile la salvezza dell'Uomo che celebra la vittoria del Cristo Crocifisso e Risorto e che apre la possibilità agli uomini di vivere in comunione con Cristo che dà la vita per noi perché an-

che noi diamo la vita per lui e per i fratelli (Gv. 4,16).

In un'ottica di sacrificio e dedizione al fratello così come dettato dai principi cristiani s'innesta il "servizio" del Ministro Straordinario della Comunione che racchiude in sé l'attenzione di Cristo per l'umanità sofferente quale balsamo alle sofferenze dei fratelli.

Vivere il Ministero Straordinario della Comunione è espressione cosciente di una consapevolezza che anche i fratelli privati della grazia di partecipare al banchetto eucaristico, per cause non dipendenti dalla loro volontà, sono "membra vive" dell'unico corpo che è Cristo e uniti alla Chiesa da un profondo senso di solidarietà e bisogno di comunicare col fratello che soffre identificato con l'immagine del Cristo che a noi si dà.

Il Ministero Straordinario della Comunione, istituito nel 1973 con il documento *Immensae Charitatis*, nasce dalla consapevolezza che l'Eucarestia è il "fulcro" della vita del Cristiano, l'alimento indispensabile per il suo nutrimento spirituale; non si può, dunque, concepire una vita priva dell'Eucarestia promotrice di comunione, di pace, di solidarietà.

Nel Mistero Eucaristico si realizza il disegno di Dio per la salvezza degli uomini chiamati al servizio verso i fratelli: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (Mc 9,35). Il ministro straordinario, nel momento in cui "accetta" di offrirsi come servitore della comunità e quindi di Dio-Amore, abbraccia e carica su di sé il "peso" che affigge il fratello in difficoltà ponendosi totalmente al suo servizio come fece Gesù chinandosi a lavare i piedi ai suoi discepoli (Gv 13,1-20).

Vivere l'Eucarestia come comunione con i fratelli è la testimonianza del riconoscimento del Cristo Risorto da cui scaturisce la missione della Chiesa

che si fa interprete dell'opera caritatevole e sollecita degli Apostoli: "come il Padre ha mandato me anch'io mando voi" (Gv 20,19-23).

Il Ministro Straordinario della Comunione deve acquisire dunque una precisa conoscenza degli aspetti essenziali del mistero eucaristico, deve "innamorarsi" dell'Eucarestia, viverla e parteciparla con chiaro e sentito trasporto al fratello indigente, facendolo sentire parte attiva di una comunità che lo considera "serbatoio" di preghiere e di offerta per la salvezza di tutti.

Porsi al servizio dei fratelli, per un cristiano, è quanto di più bello e qualificante per la sua realizzazione e per l'evangelizzazione a cui è stato "chiamato", sentimenti, questi, che abbiamo maturato e condiviso durante gli anni in cui abbiamo svolto il nostro ministero accanto al fratello sofferente.

Per quanto concerne la mia esperienza come donna ministro, non posso che ringraziare il Signore per la "chiamata" che ho avuto il privilegio di ricevere, poiché mi ha permesso di espletare il mio servizio nell'edificazione del Corpo di Cristo dandomi la possibilità di estrinsecare le capacità di un generoso donarsi, carismi insiti della natura femminile.

Oggi la Chiesa italiana con tanta ocularità si pone in un'ottica di apertura nei confronti della presenza delle donne nella comunità cristiana non per stare al "passo con i tempi" ma per recuperare esperienze di vita ecclesiale del passato capaci di supportare i problemi della Chiesa di oggi che si vuole realizzare quale mistero e comunione.

Nello spirito di tali dettami si è incentrata l'opera di Padre Giuseppe Trifirò quando, sei anni fa, messo a guida della nostra comunità con lo spirito di sensibilità che lo fa sentire vicino a colui che soffre, ha "voluto" che noi ci aprissimo a sentimenti di amore e partecipazione alla vita del sofferente per realizzare "il mistero del Tabor at-

traverso quello del Golgota”, passaggio indispensabile perché grazie all’opera dell’uomo si realizzasse il disegno creativo di Dio.

La gioia che il ministro prova nel momento in cui viene a contatto col fratello sofferente è l’espressione di quella “comunione” con Cristo Morto

e Risorto che si dà quale medicina risanatrice di tutte le sofferenze.

Il rapporto con l’ammalato diventa un vincolo solido che ci unisce alla sofferenza di Cristo e ci dà la gioia di gustare il mistero della redenzione poiché è nella sofferenza di chi ci sta davanti che apprezziamo il dono della

vita che Cristo ci ha “guadagnato” e proviamo quella gioia che rifugge dal letto di chi ci sta davanti per capire che sono loro, gli “ammalati” che “danno” a noi e non viceversa, poiché riceviamo da loro la spinta per andare avanti in un mondo purificato dalle sofferenze dei “nostri cari fratelli”. □

LE CONFRATERNITE

di Nicoletta Parisi

Le Confraternite, per tradizione, in particolare quella di “Maria SS. della Visitazione”, costituiscono da sempre per la nostra comunità un punto cardine, un punto di riferimento, un momento di aggregazione. In questi ultimi anni in altre realtà locali, in altri Paesi anche non lontani da noi, in coincidenza del venir meno dei valori fondamentali della vita religiosa, si assiste ad un progressivo sfaldamento di queste associazioni.

Il nostro Parroco, fin da quando nel 1998, ha iniziato la sua missione tra di noi ha puntato alla rivitalizzazione delle Confraternite, cercando di riportarle al loro spirito iniziale, alle finalità previste dall’art. 2 dello Statuto e cioè:

- *Promuovere e sviluppare la pratica della vita cristiana e la formazione religiosa;*

- *Solennizzare il culto;*

- *Essere di valido aiuto al parroco nell’attività di evangelizzazione, liturgica e caritativa;*

- *Assistere spiritualmente e moralmente i confrati in vita e provvedere in morte alle loro decorose esequie.*

Padre Trifirò ha sempre richiamato il significato profondamente religioso che riveste la costituzione di una associazione di laici a carattere prettamente religioso, come quella delle confraternite, le quali si prefiggono la *promozione*, lo *sviluppo* della vita cristiana e la *formazione* religiosa, ponendo al centro il *culto* con la relativa solennizzazione e promozione e la *carità* verso tutti i componenti, senza trascurare l’intera comunità. Scopi

questi che non si possono sintetizzare e ricondurre alle sole opere funerarie o all’esclusivo assolvimento del Precepto Pasquale. La Confessione e la Comunione non possono costituire un *momento, un fatto estemporaneo ed occasionale* della vita cristiana: occor-



re che tutti i fedeli ed in particolare i Confrati si accostino *sistematicamente* a questi due Sacramenti, offrendo così a tutta la Comunità un esempio di testimonianza della fede e di appartenenza alla propria confraternita, così come recita lo stesso statuto all’art 15 lettera c. È necessario altresì curare la formazione religiosa nel segno della riscoperta del messaggio evangelico, delle tradizioni e dei valori del Concilio Ecumenico Vaticano II. In questa ottica sono stati programmati degli *incontri trimestrali* delle tre confraternite, voluti fortemente dal nostro parroco, per permettere a tutti i confrati di trovare la consapevolezza del significato di appartenere ad una confraternita, indipendentemente da quale essa sia.

In quest’ultimo anno non soltanto Padre Trifirò ha sottolineato l’importanza cristiana ed evangelica delle confraternite, ma ha voluto formare un comitato promotore per i festeggiamenti della festa padronale del 2 luglio, perché non si perdesse di vista il valore fortemente religioso di quest’evento. Padre Trifirò ha assistito i confrati e tutti coloro che hanno aderito al comitato, da lui stesso presieduto, nell’organizzazione di tutte le attività che si svolgevano dopo la celebrazione della Santa Novena. È stato bello aver organizzato ed aver partecipato a queste serate senza mai perdere di vista i valori cardine di una comunità cristiana, valori come la fratellanza, l’aiuto reciproco, la carità.

La presenza di Padre Pepe è, così come vuole l’art 13 dello statuto, di stimolo e di conforto per tutti i confrati, ed anche per tutti i parrocchiani; la sua presenza e la sua azione assolvono in pieno la funzione fondamentale della formazione e della crescita spirituale delle Confraternite.

Padre Trifirò da quando è tra noi sta apportando alla nostra società parrocchiale dei forti cambiamenti, spesso ricevendo dure critiche, ma quello che più importa è che le sue azioni, le sue decisioni, sono dirette a migliorare la vita religiosa dei suoi parrocchiani, dei confrati, perché possano farsi portavoce di amore, di carità, di pace, perché riescano a recepire l’importanza della parola di Dio, dell’Eucarestia, e che possano essere sempre pronti, come la Vergine Maria, al servizio di Dio. □

150° anniversario del dogma

“Io sono l’Immacolata Concezione”

di Rosamaria Lipari

Per comprendere il significato del dogma dell’Immacolata Concezione è indispensabile avere un’idea esatta del peccato originale, poiché l’Immacolata Concezione, significa proprio l’esonazione di Maria da questo peccato.

I nostri progenitori, cioè Adamo ed Eva (Gen 3), hanno disubbidito a Dio, e così il peccato entra anche nel mondo dell’uomo. Questo peccato, che viene chiamato peccato originale, si trasmette per generazione a tutti gli uomini, infatti S. Paolo scrive (Rm 5, 19): “Per la disubbidienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori”. Da questo peccato ci libera Gesù Salvatore, incarnandosi nel seno di Maria. Il Battesimo che noi riceviamo, donando la vita della grazia di Cristo, cancella il peccato originale e volge nuovamente l’uomo verso Dio, anche se le conseguenze di tale peccato rimangono.

“Dio ha mandato suo figlio” (Gal 4, 4), ma per preparargli un corpo ha voluto la libera collaborazione di una creatura. Dio dall’eternità ha scelto una figlia d’Israele, “una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La Vergine si chiamava Maria” (Lc 1,26 – 27). I Padri della Chiesa affermano che: “Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l’obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la Vergine Maria ha sciolto con la sua fede, così da diventare la Madre dei viventi”.

Questa donna misteriosa compare all’inizio e alla fine della Bibbia e all’inizio e alla fine, del Vangelo di S. Giovanni, l’ultimo e il più spirituale. Il nuovo Testamento si conclude con il misterioso libro dell’Apocalisse, nel quale si torna a parlare della donna di Gen 3, 15: “Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”.

Infatti l’Apocalisse richiama questa

donna e la sua lotta con il serpente (cf. Ap 12, 9: “Il grande drago, il serpente antico”). Il senso è apertamente messianico: il vincitore del demonio sarà il Messia, discendente e nato da donna, e da qui la raffigurazione dell’Immacolata come di colei che schiaccia la testa al serpente; infatti Maria con il suo “sì” collabora fin dal principio all’opera redentrice di Cristo. Maria quindi merita nel disegno di Dio di essere l’Assunta in cielo: “Donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi e sul capo una corona di dodici stelle”.



Nel corso dei secoli la Chiesa ha preso coscienza che Maria, colmata della grazia di Dio, era stata redenta fin dal suo concepimento. È stata una ricerca e uno studio travagliato, durato lunghi secoli, fino a raggiungere con Clemente XII, il 6 dicembre 1708, l’estensione della festa dell’Immacolata a tutta la Chiesa. Durante i secoli l’entusiasmo dei fedeli e dei dotti andò sempre crescendo, come crebbero anche le suppliche rivolte ai Romani Pontefici per la definizione dogmatica.

Chi si decise ad accogliere queste richieste fu Pio IX, il quale, non appena asceso al soglio pontificio (1846), iniziò le pratiche necessarie. In tal modo il Papa poté procedere alla defi-

nizione dogmatica l’8 dicembre 1854, alla presenza di oltre duecento fra cardinali e vescovi, e di una incalcolabile moltitudine di fedeli esultanti.

Tutto è contenuto nella bolla *Ineffabilis Deus*: “Noi dichiariamo, pronunciamo e definiamo che la dottrina la quale ritiene che la beatissima Vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, sia stata preservata intatta da ogni macchia di peccato originale, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in considerazione dei meriti di Gesù Cristo salvatore del genere umano, è dottrina rivelata da Dio, e per ciò va creduta fermamente e costantemente da tutti i fedeli” (DS 2803).

Il dogma dell’Immacolata può essere spiegato e considerato alla luce delle tre persone della SS. Trinità.

Nella luce del Padre: l’Immacolata Concezione è un segno dell’amore assolutamente gratuito, proveniente dal Padre, un privilegio singolare e una Grazia a nessuno mai concessa. Leggiamo in Efesini 1, 4: “Dio ci ha scelti in Cristo fin da prima della creazione del mondo perché fossimo santi e immacolati al suo cospetto nella carità”. Essa è un segno chiaro e luminoso della manifestazione assoluta del Padre, da cui Maria fu avvolta fin dall’inizio della sua esistenza.

Ciò traspare anche dal modo in cui la Beata Vergine, il 25 Marzo 1858, rivelò a S. Bernadette il suo nome: “Domandai per tre volte chi fosse, ma le risposte furono altrettanti sorrisi. Mi azzardai a riproporle la domanda e questa volta Ella levò lo sguardo verso il cielo, congiungendo in segno di preghiera le mani che erano tese e aperte verso terra, e mi disse: «Io sono l’Immacolata Concezione». Queste sono le ultime parole che mi ha rivolte”.

Nella luce del Figlio: L’Immacolata mostra la perfezione della redenzione

operata dal Figlio, il Verbo incarnato (Gv 1,14); Gesù non soltanto la libera, ma addirittura la preserva dal peccato perché, piena di grazia, diventasse degna Madre di Cristo e quindi di Dio, accogliendo l'annuncio dell'Angelo.

Nella luce dello Spirito Santo: Lo Spirito Santo abita e vive in lei, sin dal primo istante della sua esistenza; quella santificazione che noi riceviamo nel Battesimo, Maria l'ha ricevuta in pienezza fin dall'inizio. Ella è dal primo istante "Tempio dello Spirito Santo".

Ora è evidente che, come Cristo, anche Maria fu soggetta ai limiti umani comuni, poiché questi non comportano alcuna imperfezione morale. Dobbiamo dunque affermare che non commise mai alcun peccato attuale, né mortale né veniale, così da avverare le parole del Cantico (4, 7): "Tutta bella sei tu, amica mia, in te nessuna macchia".

Maria è la Tutta Santa. Essa è stata vicinissima all'autore della Grazia, in modo da accogliere in sé colui che è pieno di ogni Grazia e, dandolo alla luce, far giungere la sua Grazia a tutti. Maria è il modello di questa santità a cui tutti dobbiamo tendere, imitandola come modello delle sue virtù: sapienza, servizio, fede, obbedienza, ascolto, preghiera, umiltà.

Fin dall'Antico Testamento la figura e la missione di Maria sono avvolte nella penombra dei profeti. Alle soglie del Nuovo Testamento Ella sorge all'orizzonte della storia salvifica come sintesi dell'antico popolo di Dio e come Madre di Cristo. Poi, man mano che Cristo, "sole di giustizia" (Mt 3, 20), avanza nella nuova alleanza, Maria ne segue la traiettoria come serva e discepola, in un crescendo di fede. Al punto che sul Calvario si realizza il mistero pasquale, luogo in cui è presente Gesù (nuovo Adamo), Maria (nuova Eva), con in mezzo l'umanità, rappresentata da Giovanni.

Il culto e la devozione mariana nascono contemporaneamente alla Chiesa, sul Calvario. Da quell'ora la Chiesa apprende che Maria appartiene ai valori costitutivi del proprio Credo. □

Se non ci muoviamo tutti...

di Antonella Giunta

Nel mese di ottobre e di novembre un gas misterioso ha investito l'istituto d'Arte di Milazzo e i dintorni provocando il ricorso alle cure mediche di circa un centinaio fra studenti e insegnanti. Si scatena il panico; i più sensibili hanno avuto crisi respiratorie, attacchi asmatici e sono stati trasportati nel vicino ospedale di villaggio Grazia, in ambulanze a sirene spiegate. Tutti dicono, a parole, che il gas viene dalla Raffineria, ma nessuno vuole metterlo nero su bianco. Ogni tanto, però, anche i lavoratori dell'indotto finiscono al pronto soccorso.

La nostra area territoriale, la "Valle del Mela", è stata dichiarata da un decreto regionale del 18 ottobre 2002 ad elevato rischio ambientale, anche perché in una ristretta zona vi è una elevata concentrazione di insediamenti industriali, quali appunto: la raffineria, la centrale termoelettrica che produce per il fabbisogno anche di regioni vicine, l'impianto di cogenerazione e tantissime altre industrie. Intanto, politici, amministratori e rappresentanti delle principali industrie continuano ad affermare che la situazione è sotto controllo. Ma non è così, perché, il controllo non viene svolto regolarmente visto che le centraline di rilevamento di sostanze inquinanti sono vecchie o addirittura assenti.

Il presidente della Regione Cuffaro aveva promesso già il 10 agosto che entro un mese sarebbe stato attrezzato il comprensorio con delle centraline di rilevamento.

Siamo stanchi di esser derisi e raggirati. Pertanto l'Associazione "Tutela della salute dei cittadini" di Pace del Mela, animata e presieduta dal sacerdote Giuseppe Trifirò, non avendo più fiducia nelle promesse fatte negli ultimi anni, si è fatta promotrice di una

manifestazione tenutasi il 2 dicembre a Palermo.

Centinaia di persone convinte che bisogna difendere i propri diritti, con voci unanime chiedevano:

- una rete di rilevamento della reale qualità dell'aria;

- un presidio territoriale permanente a tutela dei cittadini;

- la verifica delle autorizzazioni concesse alle industrie;

- il rigoroso rispetto dei limiti di legge per le emissioni;

- istruzioni sui comportamenti da tenere in caso di incidenti;

- l'immediato avvio delle prime operazioni di risanamento.

La manifestazione è stata animata per varie ore sicché alla fine

il Vice Presidente della Regione e Assessore all'Ambiente, on. Francesco Cascio, ha dovuto incontrarsi con i sindaci dell'area a rischio e di altri Comuni e promettere di venire a rendersi conto personalmente della situazione. Ciò che ha fatto lo scorso 15 dicembre.

In tanti diranno che il problema non si risolverà con una manifestazione. È vero, occorre tanta perseveranza e la partecipazione di tutti i cittadini, perché se stiamo con le mani in mano, aspettando che sia il nostro vicino di casa a farsi avanti, possiamo considerare di aver perso la battaglia prima ancora di iniziare. Dalle parole del nostro caro Padre Giuseppe: "La protezione del creato è un dovere di ogni cristiano", non permettiamo, a chi vuol solo arricchirsi, di deturpare ancor di più il nostro territorio provocando dei danni alla nostra salute, alla nostra stessa vita. Questo non è interesse politico, non è una gara di appalto al merito, ma è un non volere più scendere a compromessi con fughe di gas, nubi tossiche, crescente mortalità per tumori. □



▲ L'on. Francesco Cascio, assessore regionale al Territorio ed Ambiente.

CI SCRIVONO

Lettera di Suor Noemi Carbone dall'Ospedale S. Maria di Leuca di Madurai (India)

Carissimi amici e benefattori,
la pace di Cristo regni abbondantemente nei vostri cuori. Questo è l'augurio che da questa terra di missione invio ad ognuno di voi.

Carissimi, in occasione delle prossime feste natalizie, sentiamo l'amore fraterno che ci lega a porgere a tutti voi i nostri affettuosi auguri di BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO 2005.

Da parte di noi suore e dei nostri fratelli assistiti, assicuriamo il nostro particolare ricordo nelle preghiere, in particolare in questo tempo d'Avvento che ci prepara alla nascita del Redentore. Gesù Bambino sia portatore di ogni benedizione su di voi e sulla vostra famiglia e quanti vi sono cari. L'anno nuovo sia ricco di grazie, pace, salute e prosperità.

Carissimi amici, come ogni anno, da questa missione vi invito alla generosa solidarietà per un gesto di carità concreta a favore di tanti nostri fratelli bisognosi di tutto, così il vostro contributo potrà dare loro speranza e la gioia di vivere a tante persone sofferenti.

Grazie, carissimi, per tutto quello che avete fatto, che fate e continuerete a fare. Siamo certe che il buon Dio della pace e della misericordia concederà a tutti voi la sua benedizione.

Di nuovo auguri e Buone Feste Natalizie.

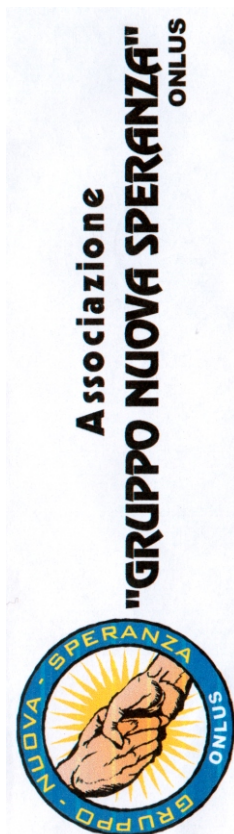
Un cordiale saluto a tutti

Suor Noemi Carbone e Comunità

P.S. La ringrazio per tutto quello che fa per la nostra opera caritativa nella missione. La ricordo sempre nella mia preghiera, specialmente durante queste feste natalizie. Grazie di nuovo.



*God Bless You
At Christmas*



Lettera dell'Associazione "Gruppo Nuova Speranza" di Palermo

Caro Padre,

con questa lettera noi operatori della Comunità "Gruppo Nuova Speranza" vogliamo esprimere la nostra gratitudine per la disponibilità e l'amicizia dimostrataci in occasione della giornata di solidarietà presso la Sua parrocchia.

Siamo lieti di comunicarLe che i ragazzi intervenuti nelle Sante Messe domenicali testimoniando la loro esperienza di vita hanno vissuto dei momenti di grande commozione e comunione con i fedeli intervenuti alle funzioni eucaristiche, trovando tanta comprensione e generosità da parte di tutta la comunità parrocchiale.

Con la speranza che, grazie a queste azioni di prevenzione ed informazione, ci possano pervenire presto nuove segnalazioni da famiglie desiderose di aiuto e che in futuro Lei ci rinnovi la Sua disponibilità nell'accoglierci, cogliamo l'occasione per salutarLa affettuosamente.

La raccolta dei giorni 27 e 28 novembre 2004 presso la vostra parrocchia è stata di euro 485,00.

Comunità "Gruppo Nuova Speranza"
Marcellino Ledda

Pellegrinaggio a Lourdes

Il Signore è la mia roccia

di Antonella Giunta

Dopo una lunga attesa, ecco finalmente arrivato l'11 settembre '04, il giorno della partenza per Lourdes. Eravamo in 56, tutti entusiasti, per alcuni un rinnovarsi dell'appuntamento a Lourdes, per altri, come me, un'emozione vissuta per la prima volta, ed inoltre alcuni pellegrini hanno condiviso insieme a tutto il gruppo la loro paura per il primo volo in aereo da Catania/Roma e poi da Roma/Lourdes. A Roma il numero dei pellegrini si è triplicato, infatti, eravamo circa 170, da vari luoghi di provenienza e tra noi presenti i parroci dei vari gruppi ed un vescovo. Atterrati all'aeroporto di Tabor, una cittadina vicino Lourdes, l'animatore pastorale, che in modo ammirevole ha svolto il suo servizio di volontariato nell'accompagnarci, ci ha fatto intuire che nei pochi giorni da vivere a Lourdes, dal 12/09 al 15/09, avremmo avuto una intensa attività di preghiere ed incontri. Ma poco importava riposare, poteva essere l'unico viaggio a Lourdes, allora perché non viverlo il più possibile?! Dall'aeroporto tutti sui pullman, pronti per noi, e attraversando distese di un immenso verde siamo giunti in albergo. Dopo la sistemazione nelle camere e pochi minuti di riposo, ci siamo ritrovati a rincorrere la nostra guida per la prima visita ai Santuari, alla grotta e poi per la prima S. Messa. Non si può nascondere lo stupore, la gioia di vivere e pregare nei luoghi ove la Madonna, l'Immacolata Concezione, è apparsa per 18 volte dall'11/02 al 16/07 del 1858, a Bernadette nell'umiltà di una fredda grotta. Nella piccola grotta dove è apparsa la Madonna vi è una figura con le mani giunte e un nastro azzurro in vita. Dentro la grotta scorre l'acqua che Bernadette, su ordine di Maria, scavando fece sgorgare dalla terra. Quella stessa acqua che scorre nelle fontane e che alimenta le piscine ove tutti possono immergersi. L'acqua di Lourdes è il segno di un'altra acqua: quella che sgorga dal fianco di Cristo in croce, quella del nostro battesimo,

l'acqua che ci rinnova a vita nuova. In questo luogo sono presenti centinaia di fedeli che nel silenzio della preghiera attendono di poter accarezzare la Roccia dei miracoli. Sopra la grotta, scavata nella roccia, salgono al cielo tre maestosi santuari, uno sopra l'alto come gradini. Ed è stato in quel momento che portando gli occhi in alto mi tornò in mente il Vangelo di Luca (6,46-49)

“Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico? Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume là investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande”.

Mi soffermo un po' a riflettere.... Parole e azioni che escono dall'uomo, permettono di riconoscere il suo intimo. Il cuore dell'uomo è la sede delle decisioni morali e religiose ed il primo frutto del cuore non sono le opere ma le parole. Il discepolo di Gesù chiamato ad essere luce per gli altri deve avere un cuore che sovrabbondi di ogni bene. Questo sovrabbondare si manifesta poi nelle parole e nelle azioni. Nessuno di noi è perfetto, e la perfezione non è nell'uomo!

Ciò che Gesù ci chiede è di confidare in lui prendendo la sua vita come esempio per la nostra vita. Questo vuol farcelo capire soprattutto Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, con le sue apparizioni. Oggi viviamo una vita di comodo, non sopportiamo rimproveri, né troppe regole, non riusciamo più neanche ad ascoltare noi stessi allontanandoci dal puro amore... eppu-



re se solo aprissimo i nostri cuori a Gesù, capiremmo che non ci ha imposto la fede e non chiede la perfezione, ma vuol che noi imparassimo ad accostarci a Lui, aiutati da Maria. Scegliere Lui come nostro sostegno, la nostra Roccia di vita; la roccia sulla quale appoggiarsi nel momento in cui le tenebre del dolore ci avvolgono e nel momento in cui la gioia ci porta a pensare che non abbiamo bisogno di nessuno. A Lourdes, appoggiarsi sulla roccia è come appoggiarsi sulla spalla di un amico e dirgli: “Stammi sempre vicino”. Il mio riflettere si è prolungato un po' troppo, infatti, la voce della nostra guida mi ha riportato all'attuale ed in particolare ha voluto che porgessimo la nostra attenzione verso uno stretto sentiero fra gli alberi che Bernadette percorreva ogni giorno per dirigersi alla grotta e raccogliere la legna per venderla e comprare un po' di pane. Quale sentiero anche noi abbiamo percorso in preghiera nel penultimo giorno a Lourdes.

In questo pezzo di paradiso non si può restare indifferenti alla vista di migliaia di pellegrini venuti da ogni parte del mondo radunati nell'unità nel grande piazzale per la processione della sera, ed ognuno illuminati dalla stessa luce di un cero acceso tenuto in mano. Lo stesso cero acceso che Bernadette teneva in mano fin dalla terza apparizione e che brilla nella notte davanti alla grotta come segno di ringraziamento da parte di tutti i fedeli che rivolgono il loro sguardo verso la Madonna.

Anch'io sono stata una dei fedeli, ero una piccola formica in un mare di giganti, una bella sensazione che le parole non riusciranno a contenere. Visti dall'alto era come se il mondo si fosse capovolto, come se il cielo pieno di tante piccole stelle fosse sceso sulla terra. A Lourdes, la luce ricorda, inoltre, la quindicesima stazione della Via Crucis, quella in cui la pietra rotolata nel mattino di Pasqua è divenuta come i raggi del sole. Illuminando i volti, la luce ci dice che la speranza di Bernadette è divenuta la nostra: "Malato o sano, ricco o povero, santo o peccatore, tutti siamo la luce del mondo".

Troppo spesso dimentichiamo chi siamo, troppo spesso dimentichiamo chi vive nella vera sofferenza giorno dopo giorno e dalla quale non trova abbandono, eppure tra tutti i fedeli sono sempre presenti gli ammalati, nel loro lettino o sedia a rotelle, sofferenti ma vicini alla Madonna per ringraziarla con un sorriso e colmi di speranza chiedono il coraggio di ricominciare a vivere.

Il penultimo pomeriggio a Lourdes è stato dedicato alla visita delle abitazioni di Bernadette Soubirous, il mulino di Boly dove ha vissuto i primi dieci anni della sua vita nella semplice felicità di una famiglia che viveva nella fede e nell'amore. Ma dopo il colera e la siccità nella regione, il mulino fallì e la famiglia Soubiros, non più in grado di pagare l'affitto, trova rifugio gratuito nella vecchia prigione della città: il "Cachot", ove vissero per due anni sei persone in una sola piccola stanza, fino a quando Bernadette ebbe la prima Apparizione.

Il nostro viaggio si concluse il mercoledì 15/09 con la celebrazione della S. Messa Internazionale nella chiesa non sopraelevata, e che riesce ad ospitare ben ventisette mila pellegrini. Ognuno di noi porterà per sempre nel proprio cuore una visione del paradiso. Io oltre ad aver avuto il piacere di stringere una sincera amicizia con la ragazza che divideva la camera con me, Ringrazio la Madonna di Lourdes in ogni momento per la vita che vivo ogni giorno e per i miei cari. Grazie a loro abbiamo partecipare insieme a questo pellegrinaggio e con loro ho condiviso gioie che mai dimenticherò, con l'augurio di poter un giorno ritornare, portando nelle proprie case l'idea della vera pace. □

Pace del Mela cento anni fa

Il ritorno

Un racconto
di Don Silvio Cucinotta



anni era morto certamente. Che colpo fosse stato quello per la povera madre non è a dire, tanto più che, di quei giorni, Carmela, l'unica figliuola, essendo andata in tisco, s'era lentamente strutta in sui venti anni. D'allora in poi la meschina non ebbe più bene: or le pareva una tomba quell'oscura casuccia, in fondo al villaggio, or le pesava inutile la vita e si raccomandava al Signore che la tirasse a sé, accanto ai figliuoli. Dalla gran passione, ferita a morte, s'era così abbandonata che aveva dovuto tenere il letto per alquanti giorni, senza alcuno, tranne comare Caterina, che la guardasse. E poi, che giova la compagnia degli altri, quando s'ha l'anima straziata? Aveva preso infine ad andar giù pei campi, la vecchietta, a falciare l'erba per la mucca, la quale, ricomprata dal figliuolo, prima di andar soldato, alla fiera di Merì, era venuta su, per le cure di Carmela, così maschia e grassa a vista da ripromettere un po' di ben di Dio in casa. Talvolta se la tirava dietro, lungo i sentieri erbosi della via di Giammoro: e quella, fiutando e brucando l'erba rada, la seguiva grave e tarda. Chi l'avrebbe vista, pareva che sentisse anch'essa la perdita di quei due e l'abbandono della donna. Ma la donna non aveva più sentimento di nulla: a vederla levava il pianto dal cuore. Un'ombra pareva, bianca e secca come la morte. Si sentiva così schiantar dentro dalla passione che piangere e pensare era la sua vita, pensare e piangere. La si reggeva viva solo nella speranza di vederli presto in paradiso, i figliuoli.

Ed ora avrebbe visto, dopo un anno di martirio, il figliuolo risuscitato: ora, col treno delle nove. Chi l'avrebbe mai potuto pensare? E palpitava di tenerezza. Indossata la gonnella più linda, stretta nello scialle, fra i mirallegro delle comari che stanno a spettegolare sulla



▲ La stazione di Giammoro nel 1930.

porta, ella prende la via della stazione.

- Ehi, il Signore v'ha consolata, zia Peppa. Un animo mi diceva che voi l'avreste riveduto ancora.

- Con salute, 'Gna Peppa.

- Salute e bene, comare Peppa.

E la vecchietta scende, sorridendo ai saluti e a vicenda salutando.

Dalle siepi scappano strillando schiere chiassose di fringuelli e di passerì, rincorrendosi sulla breccia, per disperdersi poi lontani negli spazi dell'aria. Un rumore lento, continuo, quasi monotono, viene dal fondo: le acque del Muto scendono stranamente, quivi accanto ai pioppi allineati, più in là lungo i bastioni, o scappando nel mezzo o diramandosi fantasticamente in vari rigagnoli più o meno capricciosi che s'intrecciano insieme, brillando ai raggi nebbiosi del sole.

Lassù tra il grigio degli ulivi si nasconde Sampiero, per occhieggiare tosto accanto alla collina e nascondersi di nuovo e stendersi infine come una macchia lunga, ineguale, biancastra, con a capo un'altra macchia più grande che s'indovina convento. Case coloniche spiano timide tra gli alberi, appollaiate sul dorso delle colline, le quali, addossandosi, confondono le cime lontane con le falde o la schiena di altri monti non ardui o severi, ma di aspetto difforme: donde Rometta, Monforte, Rocca e Venetico, arrampicati come branchi di pecore, pendendo paurosi, accennano tra la nebbia fumante in ampie volute su su infino al Dinnamare, incappucciato di nubi.

Zia Peppa scende. Laggiù appare rossa, erta sul piano, la stazione, giu-

dicante per non breve tratto le lamine ferroviarie che vanno, uguali e lucide per la brina, quasi a perdersi nell'ignoto. Senonché, a mano a mano ch'ella si avvicina, sente come un tremito nervoso per tutta la persona affranta, e si stringe con modo insolito nello scialle, traendo un sospiro affannoso, socchiudendo gli occhi quasi per non vedere o pensare cosa molesta e amara insieme, ché a guardar laggiù verso il binario, si sente lacerar dentro e serrare il cuore da una pena misteriosa.

Un pensiero le pesa tenace sull'anima: che gli risponderà? E un singhiozzo violento, a quel pensiero che uccide ogni gioia, le fa groppo alla gola. Per i campi, un suono misurato di vanghe si ripercuote: tra i filari delle vigne, nel Pantano della Buceti, nelle Lenze di don Gaetano, una fila interminata di uomini si curva sulle zappe.

Ora tira un'aria che vuole essere freddo.

Ed ella va come smarrita, niente sentendo delle voci allegre nel magazzino, mentre zio Gitto misura nei fischii il vino agli zappatori.

Alla stazione di Santa Lucia un gran buggerio.

La vecchietta, per favore di don Ninai, lo spedizioniere, passò ad aspettare fuori, accanto al binario. O come lungo quel tempo! E perché il treno tarda tanto a venire? Ma un fischio acuto si lancia nell'aria. Ella dà un sussulto e trema stranamente di dolore? Ma il treno, il diretto di Palermo, passa oltre veloce. Raccolta nello scialle, l'occhio fisso all'estremità della via ferrata, se mai l'altro apparisca, Zia Peppa mormora una preghiera, facendo correre smarrita le pallottole del rosario.

Dagli sportelli tanti soldati guardavano con un trionfo di gioia infinita negli occhi. – Gianni, Gianni!

E Gianni sventolava il fazzoletto. Alla vecchietta pareva di sognare. Ma prima che il treno fermasse fragoreggiando, madre e figlio si stringevano teneramente, quasi con delirio, comprendosi di baci, tremando per la commozione.

- Finalmente, mamma!

- O come patito, il povero figliuolo, come patito!

Ed erano baci.

- E Carmela, mamma, dov'è Carmela?

La vecchietta, scolorendo, non risponde: si sentì stringere il cuore, diede in uno scoppio convulso di pianto.

- Dio, Dio! – fece Gianni con un grido disperato, percotendosi la fronte, indietreggiando con violenza – Carmela, Carmela!

E allargando le braccia, si abban-

donò singhiozzando al seno materno.

- O sorella, o sorella! Carmela, Carmela!

Santa Lucia! – gridano i conduttori – avanti, terza classe, avanti!

Un altro fischio e il treno sbuffando si muove. Da un vagone vien fuori un suono d'organetta.

(Da "L'Agave", anno I, n. 2, 20 aprile 1901, pp. 7-9) □

Restaurate le tele del Passani

di Mattia e Stefano Parisi

I quadri di *S. Caterina della Ruota* e di *S. Antonio di Padova*, che adornavano la chiesa del SS. Redentore, sono stati restaurati, arredati di cornice e rimessi al loro posto.

Si tratta di opere su tela e pittura ad olio, realizzate rispettivamente nel 1927 e 1928. L'artista che le ha realizzate è Ulisse Passani, pittore di ritratti e scultore. Nato a Parma nel 1848, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Roma, dove è deceduto nel 1933, alla veneranda età di 85 anni.

Tra le sue opere più note si possono citare: *La Madonna della Strada* (1915) che si trova nella Chiesa del Gesù in Roma; *Il Sacro Cuore di Gesù* (1926) che si trova al Collegio "L'Immaculée Conception" di Montréal (Canada); *S. Teresa del Bambino Gesù* (1925) che si trova nella Chiesa Parrocchiale "S. Maria della Visitazio-

ne" di Pace del Mela, e infine le due opere appena restaurate e custodite nella nostra Chiesa del SS. Redentore.

Sentiamo il dovere di ringraziare tutti coloro che hanno spontaneamente contribuito al restauro dei due quadri. Un particolare grazie lo dobbiamo al sig. Antonino Lucchesi, che ci ha generosamente aiutati, e alla sig.ra Andreana La Spina, che altrettanto generosamente ha offerto le due cornici.

Preghiamo Gesù Redentore affinché ulteriori finanziamenti possano venire dalla Regione Siciliana, onde si possa portare a compimento il progetto originario che consentirebbe di rendere quella chiesa più accogliente e più idonea alla frequentazione da parte della gioventù pacese. □



La riforma scolastica

La scuola dell'infanzia e del primo ciclo

di Nino Cernuto

Le riforme scolastiche scatenano sempre grandi passioni. Non è da meno l'ultima riforma del Ministro Moratti che, tra contestazioni da piazza e critiche degli addetti ai lavori, comincia a prendere forma attraverso i decreti attuativi della legge delega 28 marzo 2003, n. 53. Sulla g.u. del 2 marzo 2004, infatti, è stato pubblicato il decreto legislativo n. 59 del 19/2/2004 relativo alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'Istruzione. Successivamente, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha emanato la circolare esplicativa n. 29 del 5 marzo 2004. Per quanti non avessero seguito fin dall'inizio le vicende della riforma scolastica preciso che il sistema educativo di istruzione e di formazione si articola, ai sensi della suddetta l. 53/03, nella scuola dell'infanzia (già scuola materna) e in due cicli: il primo ciclo comprende la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado che sostituiscono rispettivamente la scuola elementare e la scuola media; il secondo ciclo è costituito dal sistema dei licei e dal sistema dell'istruzione e della formazione professionale. In questa sede tratterò gli aspetti più significativi della scuola dell'infanzia e del primo ciclo, oggetto del citato d.lgs. n. 59/04 già operativo dall'anno scolastico 2004/2005.

Per quanto riguarda la **scuola dell'infanzia** gli aspetti più significativi introdotti dal decreto sono quelli relativi a: **anticipi delle iscrizioni; nuove professionalità e modalità organizzative; orari di funzionamento; indicazioni nazionali per i piani personalizzati delle attività educative.**

L'iscrizione anticipata dei bambini e delle bambine che compiono i tre anni entro il 30 aprile dell'anno di riferimento è la novità che ha avuto più risonanza tra le famiglie interessate. In pratica però la circolare ministeriale n. 2 del 13 gennaio 2004 ha fissato per l'anno scolastico 2004/2005 l'iscrizione anticipata per i bambini che



compiono i tre anni entro il 28 febbraio 2005, subordinandola all'esistenza di disponibilità dei posti nelle scuole interessate, all'esaurimento delle liste di attesa dei bambini in possesso dei requisiti di accesso previsti dalla vigente normativa e all'assenso, nell'ambito di intese con gli Uffici Scolastici Regionali, da parte del Comune nel quale è ubicata l'istituzione scolastica interessata. Pertanto, almeno per il corrente anno scolastico, le novità introdotte dalla riforma avranno carattere per certi aspetti sperimentali.

Anche le altre attività saranno realizzate in forma sperimentale e inserite gradualmente nelle singole realtà scolastiche.

Il **primo ciclo**, della durata di otto anni, costituisce la prima fase in cui si realizza il diritto-dovere all'istruzione ed alla formazione. Ha carattere unitario, ferma restando la specificità dei due segmenti relativi rispettivamente alla scuola primaria e alla scuola secondaria di primo grado. Ciascuno dei due segmenti del primo ciclo si articola in periodi didattici. La scuola primaria si articola in un primo anno di collegamento con la scuola dell'infanzia e in due successivi periodi biennali; la scuola secondaria di primo grado in un periodo biennale e in un terzo anno conclusivo e di orientamento. Il passaggio dalla scuola primaria alla secondaria avviene a seguito di valutazione positiva effettuata al termine del secondo periodo didattico biennale, è abolito pertanto l'esame di 5ª elementare. Il primo ciclo si conclu-

de con l'esame di Stato, che costituisce titolo e condizione necessaria per accedere al secondo ciclo.

Anche per la scuola primaria è previsto l'**anticipo delle iscrizioni** per i bambini e le bambine che compiono i sei anni entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento. Si precisa che la data del 30 aprile attiene all'applicazione a regime degli anticipi. Per il corrente anno scolastico 2004/2005 l'anticipo riguarda i nati entro il 28 febbraio. Per gli anni successivi l'iscrizione anticipata per i nati entro il 30 aprile dell'anno di riferimento può essere consentita con legiferato del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Tra le novità di maggiore rilievo un ruolo particolare dovrebbe essere svolto dalla **funzione tutoriale e dal portfolio delle competenze.**

La **funzione tutoriale** sarà svolta da un docente in possesso di specifica formazione, al quale saranno affidati compiti finalizzati alla migliore realizzazione degli obiettivi formativi dei singoli studenti. Nello svolgimento di questa funzione il tutor si avvarrà dell'apporto degli altri docenti, con cui non avrà un rapporto di sovraordinazione, anche in considerazione della affermata contitolarità degli insegnanti sullo stesso gruppo di classe.

Il docente tutor, inoltre, assicurerà nei primi tre anni della scuola primaria, "un'attività di insegnamento agli alunni non inferiore alle 18 ore settimanali" (art. 7, comma 6 d.lgs. n. 59/04). Si precisa comunque che ancora la funzione tutoriale ha bisogno di approfondimenti e confronti sia nelle sedi competenti, dove saranno impartite ulteriori indicazioni e precisazioni, sia nelle singole scuole. In particolare queste ultime, nell'ambito della propria autonomia, provvederanno per l'anno 2004/2005 al conferimento dell'incarico in questione sulla base di criteri di flessibilità.

Il **portfolio delle competenze** è co-

stituito dalla documentazione essenziale e significativa delle esperienze formative dell'alunno e dalla descrizione delle azioni di orientamento e delle valutazioni del medesimo. Esso realizza, pertanto, il previsto processo di **personalizzazione** che accompagnerà l'allievo per tutto il suo percorso scolastico. Viene aggiornato dall'équipe dei docenti, d'intesa con la famiglia, e gestito nell'ambito delle competenze attraverso le quali si esprime la funzione tutoriale.

Altri due aspetti di notevole rilievo sono stati l'introduzione della **lingua inglese** nella scuola primaria (in particolare nelle prime due classi) e l'**alfabetizzazione tecnologica e informatica**.

Infine il tanto discusso e criticato **orario di funzionamento**, ovvero il tempo pieno e il tempo prolungato, è stato confermato (40 ore settimanali). Cambia l'organizzazione che prevede 891 ore obbligatorie e 99 ore facoltative a cui vanno poi aggiunte 330 ore per la mensa e dopo mensa, anziché le complessive 990 ore obbligatorie annuali previste dalla precedente organizzazione. Nella sostanza sembra che non cambi nulla, però ci sono tutti i presupposti affinché le singole Istituzioni Scolastiche possano, nell'ambito della loro autonomia, dare un assetto organizzativo differente da quello attuale.

La **scuola secondaria di primo grado** (ex scuola media inferiore) si articola in un biennio e in un terzo anno conclusivo di orientamento e di raccordo con il secondo ciclo. Il terzo anno si conclude con l'esame di Stato che come già detto è titolo di accesso al sistema dei licei e a quello dell'istruzione e della formazione professionale.

Tra le novità di maggior rilievo si evidenziano l'introduzione, nelle discipline di insegnamento, di una **seconda lingua comunitaria** oltre all'inglese e, tra i nuovi contenuti disciplinari, l'inserimento di **tecnologia e informatica**. Si precisa che la riforma della scuola secondaria di I grado andrà a regime, nella sua globalità, dall'anno scolastico 2006/2007 mentre per l'anno 2004/2005 trova applicazione limitatamente al primo anno del corso di studi. □

Difensore civico comunale a che serve e come funziona

di Franco Biviano



Il 28 ottobre scorso, il Consiglio Comunale di Pace del Mela ha deciso la nascita di una nuova figura nel panorama della vita cittadina, attribuendo allo scrivente le funzioni di "difensore civico comunale". Si tratta di un ufficio di garanzia che da noi comincia a muovere stentatamente i primi passi. Il suo compito è quello di garantire che la macchina amministrativa comunale funzioni al meglio, trattando alla stessa maniera tutti i cittadini, senza ritardi e senza sorpassi, senza abusi e senza intralci. Come il collegio dei revisori dei conti garantisce la regolarità contabile, così il difensore civico garantisce l'equità e l'efficienza della burocrazia. Con la differenza che il difensore civico non è obbligatorio per legge (e infatti moltissimi Comuni non ce l'hanno), non opera in maniera collegiale, non esprime pareri obbligatori e vincolanti e soprattutto non dispone di mezzi coercitivi per far valere le sue posizioni. Egli, infatti, non è un giudice e non emette sentenze; può addirittura non essere nemmeno avvocato, come nel mio caso.

Che farà mai, allora, questo benedetto difensore civico?

Egli interviene quasi sempre dietro segnalazione di cittadini (o di associazioni) che, avendo in corso una pratica presso il Comune, ritengono di essere oggetto di un comportamento ingiusto, illegittimo o anche semplicemente tardivo da parte del responsabile dell'atto amministrativo che li interessa.

Se le segnalazioni che gli pervengono risultano veritiere e fondate, il difensore civico interviene presso l'ufficio competente per arrivare alla soluzione del caso. Se questa strada si rivela inefficace, egli segnala di volta in volta al Sindaco (e periodicamente al Consiglio Comunale) gli abusi, le disfunzioni, le carenze, i ritardi, le violazioni di legge o le incompetenze, proponendo le iniziative ritenute op-

portune e necessarie per rimuovere le situazioni di ingiustizia a danno dei cittadini. La reale soluzione, alla fine, rimane affidata al Sindaco, che può esercitare poteri coercitivi.

Molte sono le materie sottratte alla competenza del difensore civico. Tutti i cittadini possono rivolgersi a lui, anche se non residenti, purché abbiano interesse a un procedimento amministrativo in corso, ad eccezione dei Consiglieri Comunali in carica, del Segretario Comunale, dei Revisori dei Conti, dei dipendenti comunali per questioni inerenti il rapporto di lavoro, dei concessionari o appaltatori di opere, forniture e servizi. In ogni caso al difensore civico è preclusa la possibilità di intervenire sulle scelte amministrative di carattere politico, sugli accertamenti di valore a scopo tributario, sul bilancio comunale e su atti già sottoposti agli organi della giustizia amministrativa, civile, tributaria o penale.

Il Regolamento attribuisce al difensore civico anche la funzione di mediazione, consentendogli di predisporre accordi fra il privato cittadino e il Comune per la soluzione bonaria di conflitti in corso.

Un ultimo aspetto di rilievo riguarda la promozione della partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa. Nello Statuto comunale, infatti, il difensore civico viene elencato fra gli "istituti della partecipazione". È evidente, quindi, che egli dovrà seguire con particolare attenzione eventuali istanze, petizioni e proposte presentate da cittadini singoli o associati; dovrà farsi garante della libertà, dell'autonomia e dell'uguaglianza di trattamento di tutti gli organismi e formazioni sociali, nonché del rispetto delle pari opportunità in ogni settore della vita civile; dovrà tutelare il diritto dei cittadini di promuovere riunioni ed assemblee in piena libertà ed autonomia, anche attraverso l'utilizzazione di strutture e spazi pubblici. □

XXI Convegno Diocesano dei Catechisti

L'Eucaristia, cuore della Domenica

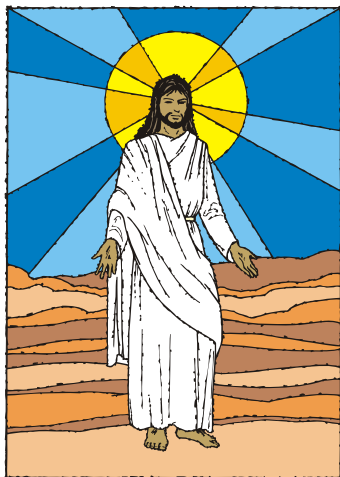
di Rosamaria Lipari

Catechisti di ogni età ci siamo incontrati il 14 novembre, nonostante il cattivo tempo, negli spazi della Fiera di Messina per il XXI Convegno Diocesano. L'esperienza del convegno-festa, ogni anno, porta novità, gioia, entusiasmo di ritrovarsi insieme come unica Chiesa in cammino, per la diffusione della Parola. Dio, anche con la pioggia, ci ha chiamati a Messina dalle nostre case, ansiosi di incontrarci, rivederci e fare comunione. Insieme a

tutti noi catechisti, erano presenti l'Arcivescovo Giovanni Marra, Mons. Pietro Aliquò, i diaconi, i seminaristi, gli animatori zionali, che in collaborazione preparano e organizzano, affinché tutto riesca bene, in maniera sobria e accogliente. In alto sopra il palco, una grande immagine del Caravaggio raffigurante Cristo nel dono dell'Eucaristia: una mano sul cibo e l'altra aperta ad invitare i discepoli a donarsi agli altri, così come avrebbe fatto egli stesso, dopo, nella Messa.

Ogni anno, sono molte le parrocchie protagoniste, che animano la festa. A partire dall'accoglienza, con i canti, per seguire con il momento di preghiera, invocando lo Spirito Santo, che supplisce alla nostra debolezza, che scruta i cuori e conosce i desideri, poiché egli intercede per i credenti, secondo i disegni di Dio (Rm 8, 26-27). Sei Parrocchie, fra mattina e pomeriggio, hanno animato e rappresentato la pagina del Vangelo che esprime chiaramente la conversione dei discepoli di Emmaus, e quindi l'esperienza e l'importanza dell'Eucaristia, che trasforma la vita. Questi i titoli delle scene che hanno raccontato la storia di Emmaus: "Ed ecco in quello stesso giorno" – "Due di loro erano in cam-

mino... Si fermarono col volto triste" – "Cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro tutte le scritture" – "Quando fu a tavola, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro" – "Si aprirono i loro occhi... e partirono senza indugio".



Si sono esibiti ed alternati, bambini, ragazzi, giovani, adulti, che con timidezza e semplicità di cuore, hanno saputo trasmettere e lasciare dentro di noi tante immagini, riflessioni, emozioni, meraviglia, gioia. Resto, come sempre, colpita per le meraviglie

che tante parrocchie riescono a creare, e mi chiedo: "Perché nella nostra parrocchia non si riesce a mettere insieme i giovani, i ragazzi, con i loro talenti musicali, teatrali ecc.?" Questo vuole essere un piccolo seme sparso, perché possa trovare terreno e fruttificare.

Al centro di queste rappresentazioni, il momento più significativo: la celebrazione dell'Eucaristia. Una grande assemblea ha partecipato attraverso canti gioiosi: sembrava un popolo in festa, che celebrava, pregava, lodava, ascoltava, accorreva nume-

roso a ricevere Gesù, che per noi si era spezzato sulla mensa, per riempire ogni cuore. Tutti insieme, la Chiesa di Cristo, tenendo alzate le candele accese, abbiamo rinnovato le promesse battesimali: una grande luce che rischiarava il cammino di coloro che incontriamo nel nostro viaggio, che è la vita. Altro segno e momento significativo è stato il "mandato" ai catechisti. L'Arcivescovo affida a ciascuno, come progetto di missione nelle nostre parrocchie, che deve essere approfondito con la Fede, lo studio, il confronto, la ricerca comune, la testimonianza di vita e, di conseguenza, il nostro "Eccomi, sono qui, o Signore, per fare la tua volontà", come Maria all'annuncio dell'Angelo.

Mi rivolgo alle catechiste, agli operatori parrocchiali, a tutta la comunità: riscopriamo il grande significato dell'Eucaristia, facciamo comunione, mettendo ognuno a disposizione i talenti che il Signore ci ha donato gratuitamente, per metterli a servizio degli altri, senza egoismi, invidie, gelosie, critiche, che sicuramente non costruiscono la Chiesa di Dio, ma la distruggono, l'avvelenano, creando divisioni e rancori. Cristo Crocifisso e Risorto ci chiede collaborazione, pace, unione, soprattutto tanto Amore. Cerchiamo di fare nostre le parole di S. Teresa di Calcutta: "Sono una piccola matita nelle mani di Dio". □

Felice e prospero 2005

Siano i nostri giorni arricchiti
dalla presenza materna di Maria
portatrice della vera Pace
che è Cristo Gesù

